# Un impegno costituzionale

Ad oltre dieci anni dalla entrata in vigore della Costituzione, la letteratura sul nuovo diritto repubblicano è ancora scarsa e del tutto sproporzionata all'interesse oggettivo e alle aspirazioni delle masse popolari. E' vero, però, che in questi ultimi tempi, sotto l'urgenza e lo stimolo della lotta politica, si è cominciato ad affrontare i temi connessi alla applicazione ed attuazione della Carta costituzionale: i grandi temi dello Stato e della Chiesa, dell'ordinamento sociale e del decentramento amministrativo, e così via. Nel quadro di questa tematica, altrettanto viva quanto impegnativa, si collocano due studi, pubblicati l'uno da un giovane democratico cristiano presso la casa editrice del suo partito, l'altro da un vecchio repubblicano, che combattè nel 1953 la legge elettorale maggioritaria, e tutt'altro che nuovo lle battaglia regionalistica (1).

Lo studio di Michele Monaco, pur rilevando, necessariamente, la mancata applicazione del dettato costituzionale, specialmente per quanto riguarda le regioni a statuto ordinario, non riesce a dileguare l'equivoco delle posizioni politiche del partito di maggioranza in un campo che appare ed è di capitale importanza per la costruzione del nuovo Stato repubblicano. L'ente regione rappresenta infatti un elemento radicalmente nuovo nella tradizionale struttura centralizzata dello Stato italiano. Basti pensare al fatto che la Costituzione non fa parola dei prefetti: non poteva farne cenno, neppure in senso negativo, presupponendone l'abolizione. Ora la pubblicazione dello studio del dott. Monaco non sposta di una sola virgola quello che è stato ed è l'atteggiamento del partito della Democrazia Cristiana sul problema della istituzione delle regioni in Italia. Non ci dice nulla, per esempio, e non poteva essere diversamente, trattandosi di una pubblicazione «ufficiale» autorizzata dall'on. Fanfani, della abolizione dei prefetti. Ci offre però una abbondante documentazione e una larghissima bibliografia. Curiosa testimonianza dell'atteggiamento del quadro dirigente del movimento politico dei cattolici, che mostra così sul terreno costituzionale, in pieno, le sue esitazioni, il suo conservatorismo.

* * *

Dalla constatazione, invece, che la «Costituzione è ancora da attuare», prende spunto ed avvio la vigorosa polemica di Oliviero Zuccarini. Il quale riferisce ad epigrafe del suo volumetto le parole del presidente Gronchi pronunziate a Brescia nel '56 per auspicare il «compimento della Costituzione» per quanto riguarda le autonomie locali. Lo Zuccarini è un autonomista integrale. Il suo non è un regionalismo d'ufficio. Le sue tesi sul decentramento amministrativo non si limitano alla regione, risalgono al comune, investono tutta la sfera dell'organizzazione statale. La questione del decentramento viene dunque affrontata in tutta la sua estensione, in tutte le sue implicazioni. Circa lo «spirito» della nuova Costituzione, Zuccarini ricorda, giustamente, come la Costituente «fin dall'inizio, quando la Commissione dei 75, nominata per preparare il progetto costituzionale, decise di incominciare i suoi lavori affrontando, prima di ogni altra questione, il problema delle autonomie locali» abbia considerato tale problema come «preliminare» agli altri, fino a far dipendere «dalla sua impostazione e dalle sue soluzioni l'ordinamento costituzionale, la forma e la natura dello Stato». Lo scrittore repubblicano sottolinea poi — ed è questo il nucleo essenziale del suo libro, che raccoglie anche materiali elaborati nel 1945 — quella parte dell'articolo 5 della Carta costituzionale, dove è detto che la Repubblica «attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento».

* * *

La legittima insistenza di Oliviero Zuccarini su questi nodi della Costituzione repubblicana offre lo spunto per alcune riflessioni. Effettivamente, non soltanto la regione non esiste ancora in Italia, ma lo Stato repubblicano, attraverso i suoi governi, ha seguito in questi anni in tutta o quasi tutta la sua attività direttive che si sono svolte sul vecchio binario del centralismo burocratico, in contrasto flagrante con lo spirito e la lettera del diritto repubblicano. Viene quindi a mancare, secondo la tesi di Zuccarini, quel «tipo nuovo di Stato» che è stabilito dalla Costituzione. Poiché «il problema delle autonomie locali è la parte essenziale e caratteristica» del nuovo ordinamento, si comprende quanto radicale sia la critica di Zuccarini. E tuttavia non siamo di fronte al documento di una posizione che potrebbe anche essere intrisa di amarezza e pessimismo, ma ad un energico appello per una lotta consapevole: «La Costituzione sta per essere falsata e tradita. Questa è la verità... Occorre reagire. La Costituzione va difesa e deve essere attuata. E' la parola d'ordine che noi lanciamo. La raccolgano i partiti di democrazia. La raccolgano i cittadini. E' ad essi che la indirizziamo». La pietra di paragone di un autentico regionalismo è data, indubbiamente, dalla posizione che si assume nei confronti dell'istituto prefettizio: Zuccarini, a differenza del Monaco, è a questo proposito assai esplicito e conclude il capitolo sui prefetti con un grido di battaglia: «Punto primo: via il Prefetto!». Là dove Zuccarini porta un contributo chiarificatore è sulla questione della provincia, apparentemente istituto secondario, fra il comune e la regione, e che viceversa (come l'odierno intoppo dei prefetti dimostra a sufficienza) non può non essere l'ago dell'equilibrio di un ordinamento basato sulle autonomie locali. «Il problema della provincia — scrive Zuccarini — è pure esso un problema essenziale dell'autonomia degli enti locali»: senza questo ente autonomo, che dovrà sviluppare le sue attuali competenze, funzionando come organo di collegamento dei comuni fra di loro e del comune con la regione, la Costituzione non si attua, e lo Stato regionale rimane sulla carta.

Infine alcune osservazioni relative alle caratteristiche proprie del pensiero di un regionalista (e federalista) tipico come lo Zuccarini. Se la sua polemica ci sembra più che mai opportuna, tempestiva e giustificata, non si evita tuttavia l'impressione, specie per gli scritti del periodo della Costituente, riadattati per l'occasione, che i motivi ispiratori muovano da realtà e presupposti in rapido sviluppo e in via di superamento. Il «comune», la «regione», di cui Zuccarini parlava nel '45-'46, e di cui ci parla ancora oggi, negli stessi termini, sembrano piccoli comuni, piccole regioni, organi di una vagheggiata democrazia rurale e popolare, le cui fonti di ispirazione risalgono al Risorgimento e, più immediatamente, alla età giolittiana.

Tuttavia Zuccarini, pur partendo da posizioni tradizionali, giunge, nella sua polemica per l'attuazione costituzionale, per il suo stesso «radicalismo» regionalista, a convergenze di azione e di critica con le opposizioni di sinistra. I due libri di Monaco e di Zuccarini hanno dunque, oltre tutto, il pregio di stabilire, nel decennale della Costituzione e alla vigilia di una grande battaglia politica, lo «partiacque che vi è fra forze cattoliche integraliste e forze democratico-repubblicane, e le possibilità di convergenza, in questo campo delle autonomie e delle regioni, fra istanze radicali, democratico-borghesi, e le istanze socialiste del movimento operaio.

ENZO SANTARELLI

(1) MICHELE MONACO, *La regione - Sintesi storica dell'autonomia regionale in Italia*, edizioni «Cinque Lune», Roma, 1957
OLIVIERO ZUCCARINI, *Un impegno costituzionale - Autonomie locali - Regione - Decentramento*, Feltrinelli editore, Milano 1957

L'UNIONE SOVIETICA RIFERIRA' A GINEVRA SUI RISULTATI DEI SUOI ESPERIMENTI

# Controllata nell'U.R.S.S. la reazione termonucleare

**Piani per produrre deuterio industrialmente - Un articolo del prof. Kurciatov sulla "Pravda" - Il problema del nostro tempo: trarre energia dall'aria e dall'acqua - 1 litro d'acqua e 400 litri di petrolio hanno identico potenziale energetico**

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 28. — *Gli scienziati sovietici riferiranno sugli esperimenti da essi condotti per lo studio della reazione termonucleare controllata alla seconda conferenza internazionale per l'impiego pacifico dell'energia atomica che si terrà nel corso di quest'anno a Ginevra. Così scrive oggi, in un ampio articolo sulla Pravda, il noto fisico sovietico prof. Kurciatov, il quale rende noto che l'Unione Sovietica ha realizzato una reazione termonucleare controllata nel corso di un esperimento nel quale è stata prodotta una temperatura di un milione di gradi centigradi. Kurciatov, nel suo articolo, dà poi notizia che l'URSS ha già iniziato il lavoro per la produzione industriale del deuterio aggiungendo che con lo sviluppo dei reattori termonucleari il problema del combustibile sarà risolto praticamente per sempre.*

*A proposito delle comunicazioni che gli scienziati sovietici faranno a Ginevra Kurciatov afferma francamente che è difficile aspettarsi una piena collaborazione fra gli scienziati dei vari paesi per lo sfruttamento dell'energia termonucleare fin tanto che le armi atomiche e all'idrogeno non saranno messe fuori legge. Eppure una tale collaborazione appare sempre più necessaria. Le risorse energetiche del globo terrestre minacciano di esaurirsi entro un periodo non lungo di tempo e perciò ben presto si porrà alla umanità il compito di trarre energia da quella fonte praticamente inesauribile che è l'idrogeno dell'aria o dell'acqua.*

*La seconda metà del ventesimo secolo — scrive Kurciatov — sarà l'èra dell'energia termonucleare. Le reazioni termonucleari emettono energia nel processo di trasformazione dell'idrogeno in elio. Occorre, naturalmente che lo scarico di energia non avvenga in modo istantaneo, esplosivo, come nelle reazioni termonucleari ma sia prolungato nel tempo cioè «controllato» in modo da poter essere utilizzato a scopo industriale.*

## Il deuterio

*I reattori termonucleari non impiegano idrogeno normale ma idrogeno pesante, deuterio o trizio cioè idrogeno con peso atomico due o con peso atomico tre. Ma siccome il trizio è assai raro in natura e la sua produzione artificiale mediante bombardamento del litio con neutroni implica un procedimento assai costoso, in futuro le reazioni termonucleari avranno come base il solo deuterio il quale si trova in natura in quantità sufficiente da poter essere considerato una fonte di energia praticamente inesauribile. Infatti, vi è un nucleo di deuterio ogni scimila nuclei d'idrogeno il che significa che in un litro di acqua è contenuta energia pari a quella di 400 litri di petrolio. L'URSS, entro quindici anni, raggiungerà una produzione annua di petrolio e carbone di circa un miliardo di tonnellate complessive. Ebbene questo quantitativo di tonnellate equivale per energia prodotta a non più di 400 tonnellate di deuterio.*

*L'estrazione del deuterio dall'acqua non è costosa: il costo del deuterio che è combustibile è pari all'uno per cento del costo del carbone.*

*La difficoltà sta però nel fatto che per sfruttare il deuterio come combustibile occorre «cuocerlo» ad una temperatura di 300-400 milioni di gradi; se il deuterio è misto al trizio il calore necessario «scende» a 40-50 milioni di gradi. Solo a questa temperatura è possibile la reazione termonucleare.*

*Trovare un reattore fatto di materiali capaci di resistere a tale temperatura è praticamente impossibile: unica via d'uscita è quella di «isolare» il gas riscaldato a così enormi temperature creando attorno al punto dove dovrà avvenire la reazione un campo magnetico.*

*Il primo modello di reattore termonucleare con campo magnetico fu proposto nel 1950 teoricamente dagli accademici Tamm e Sakharov e gli studi furono poi proseguiti da Artsimovic e Leontovic. Contemporaneamente studi analoghi vennero compiuti in Inghilterra e negli Stati Uniti.*

*A proposito dell'impianto «Zeta» recentemente realizzato dagli scienziati inglesi di Harwell, Kurciatov ha dichiarato che si tratta di un impianto sperimentale ottimamente costruito ma che i risultati ottenuti sono ancora insufficienti per avere un quadro chiaro dei fenomeni che si producono alla camera dell'impianto.*

*«Con tale impianto — egli ha detto — gli autori non si sono prefissi il compito di ottenere energia da una reazione termonucleare. Nel momento in cui si svolgono gli esperimenti con questo impianto, si produce una energia di mille miliardi di volte inferiore alla energia che occorre spendere per mantenere la macchina in funzione». «I fisici e gli ingegneri di tutti i paesi — ha aggiunto il fisico sovietico — devono ancora lavorare molto prima che sia completamente chiara la via per giungere allo sfruttamento pacifico della reazione termonucleare».*

## L'apparato «Zeta»

*Egli ha poi affermato che studi relativi allo scarico di energia in camere anulari si svolgono anche in URSS ma con alcune varianti diverse dall'esperimento inglese.*

*«Non ci proponiamo — ha detto Kurciatov — di riferire su questi lavori alla seconda conferenza internazionale per lo sfruttamento pacifico dell'energia atomica che si terrà quest'anno a Ginevra».*

*Facendo riferimento al numero della rivista «Nature» dove è pubblicata la descrizione dell'apparato «Zeta» e nel quale compaiono anche articoli di scienziati americani sull'argomento, lo scienziato sovietico rileva che anche questi articoli non presentano nulla di nuovo in linea principale, ma afferma pure che essi non corrispondono certo al livello ed alla scala dei lavori che si compiono negli Stati Uniti in questi campi.*

*«Sinora — conclude il suo articolo, l'accademico Kurciatov — il lavoro condotto nei vari paesi per il controllo della energia nucleare è in gran parte segreto. I reattori termonucleari possono essere impiegati non solo per fini pacifici, ma anche militari, per ottenere uranio e plutonio fissili per bombe atomiche. E' difficile aspettarsi una assoluta sincerità fra gli scienziati dei diversi paesi impegnati nelle ricerche delle reazioni termonucleari «controllate», sinché non sarà messa al bando l'arma atomica e termonucleare».*

GIUSEPPE GARRITANO

Si esibisce in questi giorni a Parigi, al Teatro de l'Etoile, il balletto polacco «Parnella»

IL RINVIO IN ASSEMBLEA HA CONSENTITO ALCUNI BENEFICI CHE IN COMMISSIONE IL GOVERNO AVEVA NEGATO

# *L'azione dei senatori comunisti migliora le leggi per i professori delle Università*

**I provvedimenti approvati ieri sera - Le nuove cattedre di ruolo portate a 150 e i posti per gli assistenti a 750**
**Le misure dell'indennità di ricerca e di studio sono state aumentate - Prosegue l'agitazione degli studenti**

Il Senato ha approvato ieri sera in aula, dopo un dibattito durato tre giorni, le quattro leggi sull'Università: lo stato giuridico ed economico dei professori e degli assistenti dei nostri Atenei, l'ordinamento del personale scientifico degli osservatori astronomici e le nuove disposizioni relative ai quadri tecnici e amministrativi delle cliniche universitarie e degli Istituti di istruzione superiore. Il passaggio in aula sollecitato dal gruppo comunista, ha permesso ieri al Senato di superare quelle preclusioni di ordine finanziario poste dalla Commissione finanze e tesoro che erano state, in sede di commissione, un ostacolo apparentemente invalicabile ad un sostanziale miglioramento, sia sul terreno dello stato giuridico che di quello del trattamento economico, dei testi proposti dal governo. Nei due giorni di dibattito, le sinistre sono riuscite ad affermare quei principi generali e quelle misure concrete che nei lavori in commissione non sembravano destinati a prevalere. Una parte degli emendamenti sono passati nella seduta del mattino; altri, concordati nel pomeriggio nella commissione, convocata su richiesta del compagno Fortunati, sono stati a fine seduta portati in aula, dove tutti i provvedimenti sono stati poi approvati.

Ecco i principali miglioramenti introdotti: oltre alla abolizione dal testo del concetto di «carriera», sostituito con quello di «anzianità», i senatori comunisti hanno ottenuto che venisse sancito un notevole aumento delle indennità di ricerca scientifica, estendendo inoltre la corresponsione dell'indennità stessa a dodici mesi, contro il parere del ministro che voleva limitarla a 11 mesi.

Questa indennità, che decorre dal 1. luglio 1957, ammontera a lire 23 000 per i professori straordinari, a lire 33.000 per i professori ordinari, a lire 14 500 per i professori incaricati esterni; mentre ai professori ordinari e straordinari che non svolgono privatamente alcuna attività professionale o di consulenza professionale retribuita, o che non abbiano redditi tassabili ai fini dell'imposta complementare progressiva sul redditi diversi dallo stipendio in misura eccedente le 200 mila lire annue, è attribuita dal 1. luglio 1958 una indennità di ricerca scientifica nella misura lorda mensile di lire 45 mila e di lire 33 mila ai professori incaricati esterni.

Altro emendamento di grande rilievo apportato alla legge e quello che porta a 150, invece che a 50 come previsto nel testo governativo, il numero delle cattedre da istituirsi nel termine di 5 anni, con parziale accoglimento della proposta Domini che chiedeva la istituzione di 500 cattedre nello stesso periodo di tempo e quello che porta da 500 a 750 i nuovi posti per gli assistenti.

Prima del voto, parlando a nome del gruppo comunista, il compagno FORTUNATI ha sottolineato il valore della battaglia condotta dal gruppo comunista.

## Prima vittoria

*Le sinistre avevano sin dall'inizio chiesto che su tutte queste misure della legge, fondamentali per l'avvenire dell'insegnamento universitario e della ricerca scientifica in Italia si svolgesse una discussione pubblica, ampia ed elevata, che tendesse a impostare in modo radicalmente nuovo, di fronte al Senato e al paese il problema nel suo insieme e a cercar di migliorare il testo delle leggi, lacunose, parziali, prive di un piano organico e permeate da uno spirito di sospettosa conservazione sociale. Nonostante tutto, questo scopo è stato in parte ottenuto e il mondo universitario ne può prendere atto, e infatti soltanto dopo la serrata e appassionata battaglia condotta dalle sinistre in aula, che si è aperta la strada con l'approvazione di alcune norme generali di revisione del primitivo testo dei disegni di legge, all'elaborazione, in sede più ristretta, di alcuni emendamenti che le stesse categorie interessate avevano ormai disperato di poter conseguire.*

*In seno alla maggioranza governativa, preoccupati soltanto di portare innanzi ad ogni costo il proprio piano anticostituzionale di scioglimento del Senato, il dibattito sull'Università non ha sollevato che noia e disinteresse. All'infuori del Ministro della Pubblica istruzione e dei due relatori, nessuno dei senatori democristiani ha preso la parola in sede di discussione generale!*

*Io non posso non stigmatizzare poi, di fronte all'opinione pubblica e al mondo dell'alta cultura in particolare, l'atteggiamento del capo del gruppo democristiano del Senato, on. Ceschi, il quale ha guidato in aula, rimproverando ai comunisti di aver voluto il dibattito pubblico, che i senatori erano stati costretti ad assistere a una discussione che non comprendevano e che era soltanto fastidiosa».*

*Questo stato d'animo dimostra a mio avviso, meglio di qualunque nostra denuncia, la incapacità sostanziale degli attuali ceti dirigenti a comprendere la gravità e la importanza di questioni intorno alle quali si sta concentrando la preoccupazione dei docenti, degli studenti, di tutti i ricercatori scientifici. E' bella che il partito della classe operaia, di fronte alla carenza e all'abbandono di chi ha responsabilità di potere, abbia saputo prendere nelle proprie mani le sorti della vita universitaria e della scienza italiana, cercando di dare inizio ad un'opera di riforma che dovrà essere al centro della lotta per la cultura nei prossimi anni.*

*Corre ha detto con forza il compagno Fortunati nella sua dichiarazione di voto, i comunisti sanno molto bene che il problema generale non è stato risolto e che i miglioramenti strappati sono del tutto insufficienti. Importante, tuttavia, è il principio di una indennità di ricerca scientifica valida per 12 mesi, e non per 10 come assurdamente voleva la legge, e più elevata, sia pure in misura ancora ridicola, per i professori e gli assistenti che non svolgono nessuna attività professionale retribuita. Si è solo riusciti a portare il numero delle nuove cattedre di ruolo da 50 a 150 e i posti di ruolo per gli assistenti da 500 a 750, la metà dei quali per le facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali: cifra tragicamente inadeguata di fronte ai bisogni della ricerca moderna, espressi nelle recenti riunioni dei rettori e dei presidi delle facoltà scientifiche.*

*Le proposte dei senatori di sinistra sono state respinte in blocco anche per quel che riguarda gli stanziamenti di fondi annuali per la vita delle Università e degli Istituti: si è tuttavia ottenuto, a partire dal prossimo esercizio finanziario, che la cifra fissata nella legge venga raddoppiata. Una breccia è stata aperta nell'istituto medioevale della «conferma» per gli assistenti; ed è stata strappata una indennità speciale di rischio e di lavoro nocivo per il personale delle cliniche e dei laboratori, vecchia rivendicazione degli assistenti e del personale non insegnante delle Università.*

*Queste e altre conquiste non compensano davvero tutte le lacune rimaste nelle leggi e il paese deve sapere che esse non potranno sanare se non in minima parte la crisi che travaglia paurosamente il mondo dell'Università e della alta ricerca specializzata in Italia. Ulteriori e decisivi passi innanzi dovranno essere compiuti attraverso una ampia lotta politica, nei prossimi mesi, in stretto collegamento con i rappresentanti più qualificati della scienza e della tecnica.*

*In alcuni momenti, quando tacevano le consegne date dal governo ai rappresentanti della maggioranza in Senato, si è sentito che un più largo schieramento era possibile, e sarà possibile nel paese, su problemi di interesse vitale, al di là delle stesse differenze di parte.*

*La battaglia per l'Università è appena incominciata ed è ormai nelle mani delle masse democratiche italiane.*

AMBROGIO DONINI

## L'agitazione degli studenti

Anche ieri sono proseguite nelle Università italiane le manifestazioni degli studenti e dei neolaureati contro l'esame di Stato. A nome della Federazione nazionale degli ordini dei medici l'on. Chiaroianza ha sottoposto all'attenzione del ministro della Pubblica istruzione, on. Moro, la possibilità di emanare una norma transitoria, la quale, abilitando provvisoriamente i laureati, dia il tempo di rivedere tutta la materia per il provvedimento legislativo indispensabile e improrogabile.

L'UNURI, intanto, ha emesso ieri sera un comunicato dove si stigmatizzano le recenti manifestazioni di alcuni gruppi di universitari romani dichiarando che «il tono di provocazione e di intolleranza assunti dalla manifestazione sono assolutamente estranei alla linea di condotta stabilita concordemente dall'UNURI e dagli organismi rappresentativi universitari».

L'ORUR, dal canto suo, ha convocato per questa mattina una conferenza stampa.

A Bari si è avuta una significativa presa di posizione del Senato accademico, riunitosi di urgenza nella Facoltà di Agraria in seguito all'occupazione da parte degli studenti della sede dell'Ateneo. In una risoluzione ufficiale il Senato barese ha condannato l'attuale regolamentazione degli esami di stato impegnandosi ad adoperarsi affinché il governo riveda la sua posizione. Dopo la decisione assunta dal Senato accademico gli studenti baresi hanno deciso di sospendere l'occupazione dell'Ateneo, continuando però lo sciopero ad oltranza.

A Firenze invece il Senato accademico ha preso una posizione contraddittoria emanando un comunicato minaccioso contro gli studenti di Architettura che l'altro giorno hanno deciso l'occupazione della loro facoltà. E' stato altresì deciso di chiudere tutte le facoltà, fino a che gli studenti non desistano dalle manifestazioni deprecate e vi sia sufficiente sicurezza che tutto rientri nella normalità. L'ORUF, riunitosi dopo la grave presa di posizione del Senato accademico ha deciso di proseguire ugualmente l'agitazione.

Lo sciopero degli studenti è tuttavia proseguito nelle Università di Napoli, Pisa, Siena e Palermo.

**CHURCHILL MIGLIORA SEMPRE.** — Il dott. David Roberts, medico locale di Sir Winston Churchill, ha dichiarato che le condizioni di Churchill continuano ad essere buone, e che egli si alzerà dal letto nel corso della prossima settimana.

INGHILTERRA

## Registrate canzoni di Enrico VIII ed Anna Bolena

LONDRA, 28 — Due canzoni d'amore scritte da Enrico VIII ed una scritta da Anna Bolena sono state registrate su disco, per la prima volta nella storia, da una casa editrice di musica leggera.

I rappresentanti della casa hanno dichiarato alla stampa di essere certi che le tre canzoni diverranno uno dei maggiori successi della prossima stagione musicale.

I tre testi sono stati rinvenuti negli archivi del Castello di Windsor. Quelli composti da Enrico si intitolano «In buona compagnia» e «Si dice ma...», la canzone di Anna Bolena, scritta poco tempo prima che la seconda delle otto mogli del sovrano venisse su suo ordine decapitata porta un titolo profetico: «Morte, culla e perché dormi».

# *Opinioni nel mondo*

## Gli inglesi non si lasciano incantare

*Gli inglesi non hanno alcuna fiducia nell'ottimismo con cui Eisenhower e gli altri dirigenti americani cercano di minimizzare la crisi economica in sviluppo negli Stati Uniti ripetendo che prima della fine di quest'anno essa sarà superata, grazie agli aumentati stanziamenti militari. Il ministero britannico del Tesoro e il Foreign Office hanno mandato a Washington una piccola missione di loro specialisti economici per raccogliere elementi di prima mano sulle prospettive della crisi, e le conclusioni, improntate al più serio pessimismo, si rispecchiano sui giornali conservatori autorevoli e bene informati come lo Observer e il Sunday Times.*

*Scrive il corrispondente dello Observer da Washington che i migliori esperti americani «temono che l'aumento delle spese militari non basti sull'economia: abbastanza rapidamente da far cessare la recessione in corso, e che al contrario la recessione peggiorerà, innestando probabilmente l'intero mondo occidentale». Il corrispondente cita il professor Bassie, direttore dell'Ufficio di Ricerche Economiche dell'Università dell'Illinois, il quale predice «una depressione non diversa da quella del 1929, destinata a protrarsi durante il 1959», ed aggiunge: «Anche se il governo prevede di spendere 9,6 miliardi di dollari in commesse belliche nella prima metà del 1958, in confronto ai 5,6 miliardi degli ultimi sei mesi del 1957, tuttavia gli investimenti in impianti ed attrezzature non aumenteranno a causa della cautela che ha fatto ormai sorgere la recessione in corso. Perciò la recessione continuerà oltre il mese di giugno, e la gente che si aspetta di vederla finire prima si sparenterà più che mai, e l'intero circolo vizioso ricomincerà da capo».*

*Del resto, se gli inglesi non si lasciano incantare dall'ottimismo propagandistico di Eisenhower, e perché i primi segni della crisi già hanno attraversato l'Atlantico e si fanno sentire anche in Inghilterra. Scrive ancora l'Observer, in una sua rassegna della settimana, che la capacità di consumo britannico si sta contraendo, e questo già si ripercuote sulla produzione, per esempio nel campo energetico. L'Ente statale del Carbone, per il quale precedentemente la scarsezza di mano d'opera costituiva un problema assillante, ha ora deciso di sospendere ogni assunzione. «In tutti i settori, particolarmente nelle ferrovie, dove durante l'ultimo decennio la disponibilità di lavoro era stata sempre superiore alla disponibilità di mano d'opera, il problema ora è scomparso. Prospettive di disoccupazione si manifestano nella industria aeronautica e nei cantieri navali. In alcune parti del Galles, dove le più vecchie miniere stanno chiudendo, il passo degli operai disoccupati che sfilano in marcia di protesta già ha un'eco che ricorda gli anni intorno al '30».*

*Raggiunta con anchessa dalla crisi l'industria inglese si guarda affannosamente in giro alla ricerca di nuovi sbocchi per la sua produzione. E dove trovarli se non nel mondo socialista? «L'Inghilterra — informa il corrispondente da Washington del Sunday Times — intende che siano allentate le restrizioni al commercio con i paesi comunisti. Il governo britannico ha notificato al Dipartimento di Stato ed al COCOM, il comitato di coordinamento in materia, con sede a Parigi, di desiderare una revisione delle liste delle merci vietate. La richiesta è ufficialmente motivata con il fatto che «le necessità militari della Russia sono mutate» rispetto all'epoca in cui quelle liste furono compilate, e che alcune fra le merci proibite, come certe macchine utensili, non solo vengono prodotte dai paesi socialisti ma addirittura esportate, per esempio dalla Cecoslovacchia, ciò che dimostra ironicamente l'inutilità dei divieti americani. «Ma la ragione principale» della richiesta inglese, conclude il Sunday Times, è probabilmente il timore che la recessione americana possa durare più a lungo di quanto si è sperato, e possa avere sfavorevoli ripercussioni sull'area della sterlina. E' evidente che diventa sempre più difficile per l'Inghilterra far pivvare il proprio interesse in seconda linea rispetto a quelli nazionali commerciali la cui efficacia sul progresso della Russia è molto dubbia».*

FRANCO CALAMANDREI

## *L'Express*

Georges Desfours, un colono francese d'Algeria, comparso dinanzi ad una corte d'assise in Francia per aver massacrato tre arabi, ed aver tentato di uccidere un quarto, se la cavava con una condanna a 15 anni. Commenta l'Express:

«Le sue vittime erano, in nome di una famosa missionaria del bordello di Vialars (dipartimento di Costantina) dove egli viveva. Non si aveva ucciso per rubare. Neppure per vendicare, di una qualsiasi offesa. Allora, che andava a fare, quella notte del 5 marzo 1956, al cantiere di Assaua con il fucile da guerra in spalla, bardato di cartucce? E perché, appena aperta la porta, quelle fucilate che, in cinque minuti, fecero saltare il cranio di Ali, il padre, di Belkacem, il figlio di ventitrè anni, di Rabah, il ragazzo di tredici, e che spezzarono una spalla al vecchio Amara, lo zio di sessantacinque anni?

Dopo il delitto, quando è venuto a consegnarsi ai gendarmi, ha dichiarato senza nessuna emozione: "Ne ho ammazzati, due o tre!".

Quanto allo psichiatra, la sua perizia informa che Desfours si è espresso con altrettanta naturalezza in questi termini:

"Ne avevo le tasche piene. Se non mi avessero dato il fucile, non sarebbe successo. E poi, ce ne sono tanti altri che ammazzano gli arabi! Chi gli dice nulla?"».

# *Settimana a rotocalco*

## Le parrocchie e i disoccupati

I disoccupati sono più religiosi di coloro che hanno lavoro? Gli americani come si sa, hanno un debole per le statistiche e le inchieste, sicché uno studioso statunitense ha compiuto un'indagine che risponde alla domanda in modo affermativo. Ne dovremmo dedurre che sventuratamente l'Italia è un paese con alto indice di religiosità. Ma è meglio precisare alcune cose. L'*Europeo* riferisce che recentemente il dc Leopoldo Rubinacci ha ricevuto un rapporto di un sociologo americano il quale afferma che «il più alto indice di religiosità nel nostro paese è riscontrabile fra i disoccupati specialmente nel Mezzogiorno». Rubinacci — dice ancora il settimanale — ha un'opinione diversa: pensa che i disoccupati siano «portati ad abbracciare le teorie materialiste» e comunque ad attribuire al Cielo le loro sventure». Dimodochè Rubinacci domandò su quali elementi si basava lo studioso USA, e questi rispose: «Ma è semplice, sulla frequenza della parrocchia. I disoccupati dei quali mi sono interessato si recano in parrocchia non meno di quattro volte alla settimana». E Rubinacci disse: «Anche i disoccupati di cui m'interesso io, ma so che ci vanno per prelevare i pacchi di soccorso».

Nelle parole di Rubinacci c'è forse una chiara esagerazione elettoralistica. Ma è un fatto che la «religiosità» nelle settimane avvenire aumenterà sensibilmente. Vediamo: lunedì in parrocchia a chiedere il pacco, martedì a sollecitarlo mercoledì a impegnare il voto, giovedì ad informarsi se il pacco è giunto, venerdì a ripudiare le «teorie materialiste» e via discorrendo.

GIUSEPPE GARRITANO

Laureen Bacall: sposerà o non sposerà Frank Sinatra? E' un interrogativo che appassiona i rotocalchi, debitori nei confronti dell'attore americano, sventurato donnaiolo e sempre a galla della cronaca, rosea o nera

## «Monitum» alla stampa

Dall'*Espresso*: «Presso la congregazione del Sant'Uffizio è stata costituita una commissione «Movimento laici-ti italiani» col compito di seguire l'attività della stampa e dei gruppi politici laici. Il capo della commissione è il domenicano francese padre Paolo Philippe, coadiuvato dal domenicano italiano padre Luigi Ciappi e dal gesuita tedesco padre Francesco Huerth. La commissione presenterà una dettagliata inchiesta al Sant'Uffizio e il Sant'Uffizio pubblicherà prima delle elezioni politiche un «monitum» contro i gruppi e la stampa laici. Padre Philippe ha anche proposto di mettere all'indice alcuni giornali ritenuti anticlericali».

Dopodiché al simpatico Cesare Zavattini, il quale interrogato da *Epoca* (se andrebbe sulla Luna, se vi porrebbe abitare, eccetera) fra le altre cose che dice si domanda se lassù si saranno film proibiti possiamo rispondere: sì i fermi prima se nella Luna esiste il Sant'Uffizio.

m. g.